

# LE SFIDE EDUCATIVE NEL MONDO DI OGGI

*Pierpaolo Triani<sup>1</sup>*

(Dottore di Ricerca in Pedagogia, Professore associato di Didattica Generale presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore, sede di Piacenza, già membro dell'Ufficio Centrale del Settore Giovani dell'Azione cattolica, con l'incarico di responsabile nazionale per i giovanissimi)

**Nota: Il testo mantiene il tono schematico e colloquiale dell'intervento parlato**

## PREMESSA

È evidente che l'educazione è un **fatto necessario** per fare crescere nuove generazioni e per lo sviluppo dell'umanità. Una caratteristica particolare è che non è un'azione meccanica, ma un fatto di **libertà e responsabilità**. Non avviene in automatico: richiede di mettersi in gioco, mettendo in conto limiti e insuccessi e il confronto con variabili che non dipendono da noi.

Educare è **controcultura**, perché non ha tempi immediati, ma richiede la fatica (e la gioia) dei tempi lunghi.

Educare oggi non è più difficile che educare in passato. Le condizioni sono però diverse e non possiamo quindi basarci sugli schemi che abbiamo ereditato. Oggi dobbiamo recuperare nuove consapevolezze educative.

## 1. EDUCARE: UN COMPITO PERMANENTE

Rivediamo alcune caratteristiche dell'atto educativo. Se educare ha a che fare con la crescita dell'umanità, con quale sguardo guardiamo oggi la crescita delle persone? Emerge spesso uno **sguardo di preoccupazione** (i.e. sfida educativa, emergenza educativa, ecc...), ma non basta. Occorre il **desiderio**, il desiderio del bene. Educa chi ha il desiderio del bene verso l'altro. Un capo scout che non comunica il **desiderio di "vita bella"**, non educa. Educa chi ha un dono da offrire, chi desidera offrire un bene.

Educare è **"generare"**. La vita fisica nasce da un atto generativo, la vita spirituale nasce da atti educativi: educare è fare generare l'uomo (cfr. CEI, 2010).

Educare non è addestrare. L'addestramento porta a modellare su di me il ragazzo (cfr. E. Mounier). È necessario mettere in atto una dinamica diversa. L'atto di educare non è quindi tanto legato al "fare", ma piuttosto al "suscitare". L'atto educativo è generativo e quindi fiducioso, perché "suscita" le persone nella libertà: la libertà come possibilità di scegliere di fare il bene.

È necessario uno spirito collaborativo. Non si educa da soli, ma serve il confronto con l'altro: in educazione nessuno è autosufficiente.

Educare è consegnare spiritualmente un patrimonio: il patrimonio del desiderio di vivere.

## 2. EDUCARE: UN COMPITO SITUATO

Il Generare l'altro alla libertà non è un atto astratto, ma un compito ordinario situato in una determinata cultura. Per questo è importante fare i conti con 3 categorie che oggi segnano fortemente la cultura educativa.

### a. pluralità

- pluralità di culture e di valori educativi
- pluralità di figure educative
- pluralità di saperi

Questo richiede di definire assieme i valori nei quali ci riconosciamo. Senza valori comuni esiste solo autoritarismo e non autorità. La pluralità mette in discussione i patti educativi taciti e bisogna quindi costituire patti espliciti. La fiducia educativa fra le istituzioni non è scontata; ad esempio come capi scout è difficile tessere alleanze educative con i genitori.

Il contesto plurale di messaggi e opportunità rende più difficile alle generazioni attuali l'atto della sintesi personale. Più aumenta la possibilità di scelta più è difficile sapere cosa si vuole.

### **b. soggettività**

Al centro della cultura contemporanea c'è la realizzazione di sé. La cultura della soggettività, che ritroviamo ad esempio negli slogan della pubblicità ("power to you, "tu senza confini",...), ha trasformato lo stile educativo. L'educazione deve quindi confrontarsi con una forma di narcisismo, di chiusura del soggetto su di sé (cfr. Gustavo Pietropolli Charmet). Vediamo un esempio. In passato l'educazione sessuale avveniva per dispositivi esterni: "questo non lo devi fare, perché può generare vita ed è quindi opportuno che avvenga nel matrimonio". Oggi è più naturale dire: "fai quello che ti senti". Ci si affida dunque ad un dispositivo interno. Ciò conduce ad un nodo cruciale dell'oggi: la formazione della coscienza. Come educare la coscienza di ognuno? Si tratta di un compito necessario quanto difficile. Più ne comprendiamo l'urgenza, più ne cogliamo la complessità e il carattere selettivo.

### **c. professionalizzazione**

Sono in aumento le professioni educative e la cultura della professione educativa. L'aumento delle competenze educative porta con sé molti aspetti positivi ma anche un rischio: che l'aumento del campo specialistico diminuisca le risorse informali di tutti. L'educazione fa bene, ma troppa educazione "fa male" (cfr. Ivan Illich), nel senso che il ricorso a troppa educazione istituzionalizzata fa male, perché crea dipendenza. Bisogna mantenere spazi di informalità nell'educazione e come capi scout aumentare le proprie competenze educative. Siamo innanzi tutto educatori come persone e non per il ruolo.

## **3. EDUCARE: COME COMPITO PROSPETTICO**

Abbiamo diverse sfide da raccogliere.

**Uscire da se stessi:** Compito di educare è quello di aiutare i ragazzi ad aprire gli occhi sul mondo e a uscire da loro stessi. Sono amati, ma non sono il centro del mondo. Quando si lavora con ragazzi che hanno grandi problemi esistenziali è bene aiutarli ad aprire i loro orizzonti, di vedere non solo se stessi, ma gli altri e il mondo che li circonda. Si tratta di uscire da sé, aprendosi al mondo, per poi ritrovarsi.

**Narcisismo educativo:** i ragazzi crescono sentendosi unici e preziosi, protetti dalle frustrazioni, ma finiscono facilmente per sviluppare una grande fragilità narcisistica. La sfida educativa consiste nell'assumere la fragilità come contenuto educativo..

**Dono:** La finalità per il cristianesimo non è solo la realizzazione di sé, ma la realizzazione nel dono di sé. Non c'è realizzazione personale senza il dono di sé. Si tratta di aiutare i ragazzi a cogliere la forza umanizzante, realizzativa, del dono.

**Futuro:** L'aspettativa di un futuro migliore come motore delle nostre azioni è decisamente diminuita. Al "futuro promessa" si sostituisce il "futuro minaccia" (Cfr. M. Benasayag, G. Schmit). In controtendenza dobbiamo educarci ad aiutare i ragazzi a desiderare in grande. "Quando gli uomini non sognano più le cattedrali, non sono più nemmeno in grado di costruire delle belle soffitte" (cfr. E. Mounier)

**Trascendenza: Sfida verso la dimensione verticale.** Dobbiamo educare i ragazzi a non vivere solo la dimensione orizzontale, ma a prendere sul serio le domande che abitano il loro cuore. La sfida della trascendenza, delle domande grandi, della ricerca di senso si oppone all'immediatezza di oggi.

### **Alcuni riferimenti**

- Orientamenti pastorali dell'Episcopato italiano per il decennio 2010-2020 – *Educare alla vita buona del Vangelo* – Assemblea della CEI (maggio 2010),
- Emmanuel Mounier *Il personalismo*, AVE (collana minima) 2004,
- Clive Staples Lewis, *Le lettere di Berlicche*, Jaca Book, 1990.
- Miguel Benasayag, Gérard Schmit, *L'epoca delle passioni tristi*, Feltrinelli, 2005.